Il discorso di Togliatti in piazza Maggiore a Bologna

(Continuazione dalla 1. pag.)

alcuni versi scherzosi di un poeta tedesco, caro al cuore di tutti i democratici, che mi pare rispondano bene al caso. Si tratta delle parole che l'amante di una signora rivolge a costei, mentre passeggia in piazza col marito e naturalmente vuole nascondere al pubblico la tresca. Il giovanotto dice: *«Non salutarmi quando sono sotto i tigli, al pubblico passeggio. Quando saremo a casa, allora faremo tutto quello che vorremo»*. Così sono i rapporti tra la «triplice» e Dossetti. «Quando passeggio sotto i portici e tutti mi vedono non salutatemi»: ma gli uomini della «triplice» non hanno rispettato questo avvertimento alla prudenza e hanno detto che sono contenti che egli si sia fatto avanti e tanto più lo sarebbero se riuscisse a conquistare il comune di Bologna.

Lasciando da parte le note scherzose vi è un punto fondamentale per cui noi possiamo presentare Dossetti come l'uomo della «triplice»: egli si propone di cacciare dall'amministrazione di Bologna i comunisti, i socialisti, le forze democratiche. Ma è proprio questa l'operazione che gli uomini della «triplice» stanno sognando da anni. Nel 1921 vi riuscirono con la violenza, ma adesso sanno che non ci riuscirebbero con la forza, perchè siamo noi i più forti e cambiano perciò lo strumento.

I Comuni al popolo: una conquista storica

Cittadini di Bologna e di tutta l'Emilia — dice Togliatti con forza —: ricordate tutti quale enorme importanza, quale valore storico ha avuto la conquista del comune di Bologna da parte delle forze avanzate della classe operaia e del popolo. Questo è stato un esempio per tutta l'Emilia, perchè a poco a poco vennero poi conquistati quasi tutti i capoluoghi delle province e, seguendo questo esempio, i centri mandamentali e i più lontani villaggi della Bassa e della montagna. Questo è uno dei più grandi fatti della storia d'Italia, una tappa decisiva sulla via dello sviluppo della democrazia in Italia, fu un freno potente alla prepotenza degli agrari e degli industriali e le masse lavoratrici acquistarono una nuova coscienza non soltanto dei loro diritti, ma anche delle loro capacità di reggere l'amministrazione pubblica. Ne derivò una moderazione nella lotta delle classi e nella lotta politica nelle più favorevoli condizioni di sviluppo democratico per le classi lavoratrici.

La conquista del comune di Bologna da parte delle classi lavoratrici rappresentò un esempio e un incitamento per profonde trasformazioni politiche in Emilia e in tutta l'Italia. E' questo ciò che gli uomini della «triplice» vorrebbero distruggere! E' questa la vera sostanza dell'alleanza di fatto esistente tra il professor Dossetti e la «triplice». Qui il prefetto, per raggiungere tale scopo, ha usato ogni forma di arbitrio, protetto dai ministri degli Interni. Qui la Curia ha ricorso anch'essa a tutti i sistemi, dalla seminagione dell'odio, fino al ridicolo impiego di quei frati volanti, che vanno in giro a diffondere parole di divisione. Poichè quei metodi sono falliti, si avanza sulla scena il professorino Dossetti, con le sue frasi famose e vane, a dirci che egli si è spogliato di tutto, che non vale più niente. La realtà è che egli vuol cacciare dal comune gli amministratori popolari. Nel suo discorso, il prof. Dossetti ha detto, tra l'altro, di aver avuto improvvisamente la vocazione amministrativa. In realtà, l'ha sempre avuta questa vocazione quando gli è servita a qualche manovra o a qualche affaruccio. Ricordo — curioso episodio! — che nel 1948 l'on. Dossetti presentò una strana proposta di legge, per cambiare le norme che regolano l'amministrazione delle farmacie municipali. Tutti si stupirono di ciò, ma poi si scoperse che a Reggio Emilia l'on. Dossetti aveva un amico che voleva diventare direttore della amministrazione delle farmacie. Anche l'on. Dossetti, dunque, sa fare la sua buona figura nel circolo delle forchette.

Ma se l'on. Dossetti aveva sul serio la vocazione, lo spirito amministrativo, perchè non discute sul modo come è stata amministrata Bologna? All'inizio ha avanzato alcune critiche, ma gli amministratori nostri gli hanno risposto dimostrandogli che le sue affermazioni erano errate o false. Da allora Dossetti tace, è diventato prudente e si è accorto anche lui che a Bologna la democrazia ha fatto tali passi in avanti, che anche il cittadino non colto conosce le cose che riguardano l'amministrazione della sua città. Nel suo ultimo discorso l'on. Dossetti è arrivato, anzi, a riconoscere che qui a Bologna non si è amministrato male, che in alcuni settori si è fatto molto. Egli, però, non è soddisfatto del totale perchè, dice sempre con espressioni generiche e fumose, l'amministrazione di Bologna sarebbe responsabile del fatto che questa città non ha avuto un grande sviluppo economico mercantile. Già, è difficile far sorgere di colpo a Bologna una grande industria, come la FIAT o come la Pirelli!

Ma per le fabbriche che già esistono, chi ha condotto la lotta per impedire che venissero soffocate o sgomberate? Cosa ha da dire Dossetti sulla chiusura delle grandi Officine Reggiane? Vi è qualcuno convinto che Dossetti fu tra coloro che spinsero il governo a far chiudere le Reggiane perchè sperava di riuscire a dare un colpo alla maggioranza comunista e socialista di Reggio Emilia. Come si concilia questa attività con l'accusa rivolta all'amministrazione Dozza di non aver fatto sviluppare una grande industria a Bologna?

Sappiamo bene che esiste in Italia un problema dello sviluppo dei centri cittadini; ma è un problema che a Bologna è meno acuto che altrove. Questo problema è più acuto a Roma, dove non si sviluppa nessuna industria, ma si sviluppa la speculazione edilizia; a Napoli, che ha tanto bisogno di lavoro. Dossetti ama confrontare Bologna con Torino; ma Torino è oggi una città in decadenza economica, culturale e sociale: vi è sì una grande fabbrica, ma è un monopolio che opprime la città, la quale è diventata non più un centro di attività, ma il dormitorio degli operai della FIAT.

Fanfani e il fascismo

La realtà è che, se vogliamo far uscire le città italiane da questo periodo di stentato loro sviluppo, dobbiamo cambiare la situazione generale del Paese e gli indirizzi della politica economica. Una volta Dossetti era d'accordo su questo, ma poi non è stato fatto niente e noi ancora una volta, oggi, rivendichiamo una politica di lavoro, di riforme, una politica che spezzi l'egoismo dei possessori delle grandi ricchezze. Questa è la lotta che bisogna condurre, questo è l'obiettivo della nostra battaglia elettorale.

Oggi l'on. Dossetti si collega all'on. Fanfani. Ma chi è quest'uomo che oggi se ne va tronfio in giro, col petto in fuori, sporgendo la mascella? Nel 1936 scriveva articoli per esaltare l'impero fascista ed oggi, quando questi scritti gli vengono rinfacciati, non se ne vergogna neppure, ma si lamenta che quel regime di tirannide non si consolidò. Quest'uomo è un campione dell'inganno politico, giacchè non ha tenuto fede neppure al programma che egli stesso presentò al Congresso di Napoli del suo partito. Quest'uomo che realizza sottomano l'accordo fra la D.C. e la «triplice» è un campione di immobilismo e di prepotenza! cioè proprio delle cose di cui dobbiamo liberarci. Bisogna liberarci dalle minacce che Fanfani rivolge agli elettori, agitando lo spettro dei commissari prefettizi. Bisogna liberarci dal freno che impedisce all'Italia di avanzare sulla strada su cui si muove oggi il mondo intero.

Perfino il vecchio leader conservatore Churchill, l'uomo che dieci anni or sono lanciò la crociata contro l'Unione Sovietica, riconosce oggi che è ora di finirla con la vecchia politica, che è l'ora di stringere una grande alleanza con l'Unione Sovietica, come appunto l'Unione Sovietica proponeva da anni. E' mai possibile che, quando si muovono anche i colossi della reazione, come un Churchill, soltanto il governo italiano debba restare ancorato alle vecchie posizioni imperialistiche? No! Esca dalle elezioni un voto che esprima lo sdegno degli italiani, che non hanno una politica estera di pace.

Togliatti — seguito sempre con attenzione da una folla che sottolinea con applausi le battute più efficaci e le argomentazioni più avvincenti — parla quindi di ciò che gli amministratori comunisti e socialisti hanno fatto a Bologna e, in polemica ancora una volta con Dossetti, afferma che uno dei meriti principali dell'amministrazione Dozza è stato quello di aver realizzato il programma esposto nel 1951, un programma ispirato a una concezione unitaria che si è estrinsecata nella difesa degli interessi, non soltanto dei lavoratori, ma anche del ceto medio, del piccolo e medio esercente, del piccolo e medio imprenditore.

Noi comunisti — dice Togliatti —, noi che lottiamo per una profonda trasformazione socialista della società italiana, siamo i primi ad approvare quello che ha fatto l'amministrazione Dozza, perchè sappiamo che, in un Paese come l'Italia, ricco di strati intermedi, il socialismo potrà essere costruito, si potranno realizzare profonde trasformazioni in questo senso, soltanto attraverso una alleanza della classe operaia, non soltanto con le grandi masse dei contadini, ma anche con il ceto medio produttivo della città.

Ma l'amministrazione di Bologna ha saputo anche, nel momento e nelle forme opportune, superare la divisione politica, non considerare le divergenze tra i partiti come un fossato; vi sono esempi di accordi presi con altre forze politiche; vi è l'esempio della posizione che presero i consiglieri del Partito socialdemocratico, quando riconobbero che era possibile trovare un accordo con comunisti e socialisti. Contro questa politica, la DC a Bologna e in tutta Italia mira oggi ad operare una scissione tra le forze popolari, a scavare un fossato più profondo e ciò mentre ovunque uomini di gruppi sociali e politici diversi proclamano la necessità di realizzare una politica di distensione nei rapporti interni. Noi chiediamo a Dossetti: accetta il programma d.c., che mira oggi in primo luogo a rompere qualsiasi possibilità di unire le forze popolari e quindi a isolare i comunisti, la forza che più decisamente lotta per l'unità? In un discorso, l'on. Dossetti ha rivolto al nostro partito parole che esprimono una ridicola sufficienza e suonano vacuità. Egli ha detto che il nostro partito sarebbe uscito da un periodo religioso, avrebbe perduto la sua anima, per cui oggi i nostri militanti guarderebbero con rimpianto al passato. Noi guardiamo al passato, sì, on. Dossetti, ma con la piena consapevolezza di quel che è avvenuto e della nobiltà del compito al quale abbiamo assolto in questi anni. Siamo stati alla avanguardia del movimento contro il fascismo, siamo stati all'avanguardia della guerra di Liberazione, siamo stati gli iniziatori della ricostruzione di uno Stato italiano libero e indipendente, siamo stati autori, insieme alle altre forze democratiche, della nostra Costituzione, siamo stati la guida anche quando uomini come Dossetti non avevano ancora rinnegato le idee concepite nel corso della lotta antifascista.

Ma quando noi avanzavamo il nostro programma di rinnovamento, attraverso una ampia unità di forze popolari, sapevamo che, condizione per realizzarlo, era che questa unità si manifestasse e si rafforzasse. Mai abbiamo perseguito nessun vano sogno insurrezionale e, quando cominciarono gli attacchi forsennati contro di noi da parte dei capi della D.C. (ed al loro seguito stette allora anche Dossetti), comprendemmo cosa significavano, comprendemmo ch'erano l'espressione della ribellione delle forze del passato, delle forze del privilegio e della ricchezza, contro chi voleva rinnovare il nostro Paese nella libertà, contro chi voleva far accedere nuove forze alla direzione della politica nazionale. Quando si scatenò quell'attacco, noi non abbiamo abbandonato il campo, on. Dossetti, noi abbiamo resistito, noi abbiamo affrontato tutte le lotte, abbiamo corso tutti i pericoli e siamo andati avanti, abbiamo mantenuto le nostre posizioni.

Il popolo guarda a noi

Onorevole Dossetti, lei che ci ha conosciuto nel 1945, sappia che oggi il nostro partito è ancora più forte, più unito, più solido di allora! Quando resistemmo all'attacco forsennato della D.C., sapevamo che la lotta non era nell'interesse soltanto del nostro partito, ma di tutta la nazione, ed anche dell'onorevole Dossetti, che se oggi può partecipare a una campagna elettorale amministrativa, lo deve al fatto che, soprattutto grazie a noi, fu respinto l'attentato portato nel 1953 contro il regime democratico, con la legge truffa.

Per questo, oggi che si presentano grandi possibilità di una ripresa democratica, è ai comunisti che guardano in primo luogo il popolo italiano ed il mondo intiero. La svolta che il Paese attende per una politica di pace e di riforme passa attraverso i comunisti.

Guardate al mondo, guardate all'Italia! L'on. Dossetti ha detto che noi saremmo vecchi, perchè il «Manifesto dei comunisti» ha cent'anni. Ma in cent'anni, on. Dossetti, siamo riusciti a dirigere la terza parte del globo, un miliardo di uomini e di donne, e l'amicizia con noi è ambita da tutto il mondo, tranne piccoli gruppi imperialistici.

E noi comunisti italiani che non abbiamo cento, ma trenta, quaranta anni di vita come partito, siamo riusciti a conquistare la maggioranza della classe operaia, una grande parte di contadini, siamo riusciti a mettere nel nostro Paese radici tali, che nessuno è capace di stroncarle, a meno che non voglia aprire il fuoco — ma con suo rischio e pericolo — contro tutto l'ordinamento democratico.

A noi comunisti guardano il popolo italiano e il mondo intiero, quando cerca nuove vie di progresso nella reciproca collaborazione e nella concordia.

So che, mentre venivate a questa assemblea, sono stati diffusi dall'avversario manifesti che riproducono articoli e discorsi nostri, dedicati alla esaltazione della figura del compagno Stalin. Io vi invito a raccogliere e leggere quegli scritti, perchè certamente vi è già molto di buono e di giusto, che può servire a tutti. Se sono stati criticati degli errori commessi da questo grande dirigente, ciò è avvenuto perchè l'URSS e tutto il mondo stanno uscendo da un periodo di strettezze e di guerra fredda e si avviano a un nuovo ampio e democratico sviluppo. Questa correzione stessa degli errori è un invito ad estendere attorno ai comunisti il fronte di coloro che vogliono collaborare per la creazione di una società nuova.

Esiliare i comunisti e metterli al bando è un altro punto di complicità tra Dossetti e la «triplice». Si cerca oggi di compiere una operazione analoga a quella fatta da Saragat e dalla quale nulla di buono uscì per i lavoratori socialdemocratici, ma solo una grande perdita di prestigio e dell'onore socialista per quel partito. Una parte degli stessi dirigenti socialdemocratici e molti di quei lavoratori cominciano oggi a comprendere gli errori gravi compiuti da Saragat. Noi ad essi diciamo: non facciamo questione del passato, ma siamo pronti ad unirci oggi per risolvere di comune accordo i problemi che stanno di fronte al popolo. A tutti i cittadini, ai quali sta a cuore il regime democratico, noi diciamo: state in guardia contro il pericolo di degenerazione clericale della nostra Repubblica.

La religione non deve entrare nella lotta politica. Il clero non deve intervenire nella battaglia elettorale, non deve intervenire nella distribuzione delle giornate di lavoro, nella contesa politica. Non vogliamo che si crei un nuovo Stato pontificio. Non vogliamo che le città tornino sotto il patronato delle curie e covili. Bologna laica, liberale, Bologna che mai si è fatta mettere i piedi sul collo dai vescovi e dallo straniero, respinga l'attacco che oggi viene portato contro di essa. Contro le forze cattoliche, che si orientano verso posizioni progressive, noi non abbiamo pregiudizi, ma chiediamo loro di rispettare l'unità del movimento avanzato dei lavoratori, chiediamo di collaborare con queste forze. Se la unità fosse spezzata, le prime vittime sarebbero gli stessi lavoratori cattolici, perchè svanirebbe la possibilità di realizzare i loro programmi.

Togliatti è giunto alla conclusione e nella piazza, sulla quale le ombre del cielo rendono ancor più suggestivo lo spettacolo della grande folla, risuona più forte l'applauso, quando egli lancia l'appello a votare per il Partito comunista, affermando che il voto per il Partito comunista è quello che più sicuramente può far raggiungere l'obiettivo della svolta a sinistra; e termina con le parole: «Bologna, ancora una volta, sia all'avanguardia!».

I comizi del PCI

Oggi

NOVARA: on. G. Amendola
AGRIGENTO: Berlinguer
ROVIGO e ADRIA: on. Boldrini
PERUGIA E CITTA' DI CASTELLO: sen. Colombi
TERAMO: on. D'Onofrio
VIAREGGIO (Lucca): on. Ingrao
GROSSETO: on. Longo
RAGUSA: on. Li Causi
GUASTALLA (Mantova): sen. Negarville
CAGLIARI e CARBONIA: on. G. C. Pajetta
LATISANA (Udine): sen. Pellegrini
TORINO: sen. Roveda
VARESE: sen. Secchia
TORRE DEL GRECO (Napoli): sen. Sereni
TARANTO: on. Novella
ORISTANO (Cagliari): sen. Spano
CHIETI: sen. Terracini
MESSINA: on. Alicata
AMELIA (Terni): on. Angelucci
PISTOIA: sen. Bardini
BUDRIO (Bologna): Bonazzi
ROMA (Valmelaina e p.za Irnerio): on. Cianca
ORVIETO e ASSISI: on. Farini
SPEZZANO A. (Cosenza): on. Gullo
REGGIO E.: on. Jotti
BASSANO DEL GRAPPA e VICENZA: on. Laconi
TREVISO e V. VENETO: Lajolo
CREVACUORE (Vercelli): Leone
RIETI: Mieli
ROMA (p.za Annibaliano): on. Natoli
ISOLA LIRI (Frosinone): G. Pajetta
SETTIMO TORINESE: sen. Pastore
ROMA (piazza Strozzi): Perna
GENOVA: sen. Pesenti
ROMA (Campo Parioli): on. Rodano
BRINDISI: on. Scappini
ROMA (via dei Condottieri): on. Turchi

Domani

CATANIA: Berlinguer
LOCRI (Reggio C.): on. Gullo
TORINO: sen. Roveda
VILLACIDRO (Cagliari): sen. Spano
PORDENONE (Udine): Lajolo

COOPERATIVE EDILIZIE

Se interpellerete direttamente le Società VALDARNO in Via Annone 4 (Piazza Istria) e in Via Labicana 26 potrete ottenere preventivi SULLA BASE COSTI INDUSTRIALI per: CUCINE GAS - SCALDABAGNI ELETTRICI - ELETTRODOMESTICI, TUTTI DELLE MIGLIORI FABBRICHE («GAS-FIRE» - «C.G.E.» - «VALDARNO» - «CROSLEY» - «PHILCO» - ECC.)

CONDIZIONI DI PAGAMENTO: Secondo maturazione dei vostri mandati «Cassa Depositi e Prestiti».

PER IL VOSTRO RISPARMIO

VALDARNO CON VOI

LUNEDI' 14 MAGGIO

NEI MAGAZZINI **ELIOTEX**

ROMA - VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE 35-39 (PIAZZA ARGENTINA)

CONTINUA *la liquidazione autorizzata dal Tribunale di Roma*

SI LIQUIDA

l'ultimo lotto di tessuti delle migliori marche

LANERIE - SETERIE - COTONERIE - TELERIE - DRAPPERIE e PALETOT per UOMO e SIGNORA

STOFFE PER UOMO	
FRESCHI di pura lana 150 cm., tinte assortite	L. 1.600 al mt.
PETTINATO Marzotto di pura lana cm. 150	» 1.800 »
FRESCHI Marzotto cm. 150	» 1.000 »
GRISAGLIA pettinata lana cm. 150, tinte scure	» 1.150 »
FLANELLA pettinata pura lana cm. 150	» 1.100 »
FRESCHI antipiega cm. 140	» 750 »
GALLES pura lana cm. 150	» 1.800 »
TWEED cm. 150	» 350 »
PALETOT assortiti pura lana cm. 150	» 1.800 »
LANERIE	
PALETOT per Signora pura lana 130 cm., vasto assortimento	» 490 »
LODEN purissima lana 140 cm.	» 1.250 »
TAILLEUR pettinato 130 cm., disegni vari	» 590 »
BOTTONE' pura lana cm. 130	» 750 »
SHETLAND ancorato pura lana cm. 130	» 750 »
EPINGLE' pura lana cm. 130-150, tinte assortite	» 380 al mt.
GIACCONE scozzese pura lana cm. 130 - Disegni assortiti del Lanificio Rossi	» 1.390 »
SETERIE	
POPELINE seta pura cm. 90, colori assortiti	» 690 »
ORGANZA shantoung seta pura cm. 90, colori uniti e assortiti	» 490 »
ORGANZA fantasia cm. 90, disegni assortiti	» 95 »
OTTOMAN e shantoung cm. 90	» 290 »
CREPE stampato a pois in vari disegni	» 200 »
COTONERIE	
BATISTA stampata per biancheria 80 cm.	» 140 »
GOFFRE' cm. 70, colori assortiti	» 95 »
POPELINE stampato De Angeli Frua, colori e disegni assortiti	» 250 »
COSTELLA De Angeli Frua	» 224 »
TELA candida puro cotone cm. 240	» 395 »
TELA grezza puro cotone cm. 240	» 360 »

OGGI GRANDIOSA ESPOSIZIONE